



anno V, n. 2, 2015
data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

La famiglia nella prospettiva sociologica tra nuovi modelli, minacce e sfide

di Michela Luzi *

*I vostri figli non sono i vostri figli.
Sono i figli e le figlie della vita stessa.
Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi,
e non vi appartengono benché viviate insieme.
Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri,
poiché essi hanno i loro pensieri. [...]
Cercherete d'imitarli, ma non potrete farli simili a voi,
poiché la vita procede e non s'attarda su ieri.
Voi siete gli archi da cui i figli, le vostre frecce vive,
sono scoccate lontano [...] (Gibran 2012, 13).*

1. La famiglia tra dimensione pubblica e privata

La famiglia rappresenta l'istituzione fondamentale delle società, cui l'uomo ha dato origine nel corso della sua storia. Essa, infatti, è la più

* Ricercatrice a tempo determinato in Sociologia dei processi economici e del lavoro e professoressa a contratto di Sociologia generale presso Università degli Studi "Niccolò Cusano" di Roma.



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

semplice delle strutture sociali e proprio per questa sua fondamentale caratteristica si colloca alla base del processo evolutivo di tutte le civiltà storiche. Non vi è alcuna forma di società, dunque, se prima non ci sono modelli familiari costituiti. L'uomo ha dato vita a comunità e a società, quali strutture di socializzazione complesse, partendo proprio dalla forma organizzativa più semplice, quale, appunto, la famiglia.

La famiglia è, per dirla con Lévi-Strauss, un'invenzione sociale e non puramente un fenomeno naturale (1969, 613-617). È fondamentalmente un prodotto culturale e come tale in continua trasformazione ed evoluzione. Ne consegue che le sue caratteristiche strutturali ed i modelli relazionali al suo interno cambiano nel tempo e nello spazio. Variano con il mutare dei contesti sociali, in quanto il rapporto tra società e famiglia è assolutamente diretto ed imprescindibile. L'una è il prodotto dell'altra e viceversa (De Luise, 2010).

Pur in contesti storici assolutamente non confrontabili *sic et simpliciter*, emerge un dato inconfondibile, il *fil rouge* che lega le tappe dell'evoluzione e trasformazione dell'istituzione famiglia: la dimensione privata, e privatistica, della famiglia si intreccia indissolubilmente con quella pubblica, e pubblicistica, a riprova del fatto che famiglia e società sono l'una il prodotto dell'altra e rispecchiamo i modelli culturali predominanti in un determinato periodo storico. La centralità dell'istituzione famiglia nella diverse epoche storiche e nelle differenti declinazioni non è mai venuta meno. Ne è testimonianza l'analisi di Émile Durkheim, che nel 1888 scrive: «Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore di tutti. [...] La famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa, perché le circostanze sono diverse» (Zanatta 2008, 7). Ancora Durkheim nel 1892 scrive: «Noi siamo attaccati alla nostra famiglia perché siamo attaccati alla persona di nostro padre, di nostra madre, di nostra moglie, dei nostri figli. Un tempo era totalmente diverso: i legami che derivavano dalle cose



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

primeggiavano su quelli che derivavano dalle persone, lo scopo primario di tutta l'organizzazione familiare era quello di mantenere la famiglia, i beni domestici e, rispetto a questi, ogni considerazione personale appariva secondaria» (Miano 2010, 105).

Dalle affermazioni del grande sociologo Durkheim, si intuisce facilmente che la famiglia non può sfuggire alle trasformazioni ed evoluzioni dei contesti sociali. Essa è dunque contemporaneamente il risultato e la risposta a questi cambiamenti, per cui è impresa vana anche attardarsi in paragoni tra ciò che era, e rappresentava, la famiglia in un tempo passato e ciò che è, e rappresenta, la famiglia in qualsiasi altro contesto storico (Corsini 2009).

La Costituzione italiana considera la famiglia come un fatto naturale, istituzionalizzato attraverso il matrimonio. È certamente un modo di considerare il modello familiare, che è molto distante da quello attuale. La famiglia, infatti, non viene più considerata un'istituzione, ma un'unione di affetti (Fruggeri 2005, 53). Questa nuova prospettiva evidentemente rispecchia le odierne dinamiche, che attraversano la società. Si affermano nuovi modelli e stili di vita. Le istituzioni cedono il passo a nuovi paradigmi di socializzazione o, comunque, sono viste e vissute in maniera diversa. L'istituto familiare, allora, modifica i tratti essenziali per dinamiche esterne e per processi relazionali interni tra i componenti del nucleo familiare.

Molti sociologi mettono in relazione le trasformazioni avvenute nella famiglia a mutamenti interni avvenuti nella relazione tra i coniugi. La famiglia coniugale si è, ad esempio, liberata dei controlli della comunità e il matrimonio non viene più combinato dai parenti, ma è basato sulla libera scelta (Miano 2010). Anche la relazione tra genitori e figli subisce continuamente grandi cambiamenti in un più generale contesto di ristrutturazione del modello familiare. In questa logica, si assiste ad una riformulazione dell'istituzione con un riposizionamento dei ruoli, delle



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

gerarchie, delle libertà e dell'agibilità di ciascun componente. Si profila una nuova sintesi culturale tra i valori emergenti e formanti la società attuale e le nuove sensibilità avvertite nel contesto familiare. È un processo dialettico *in fieri*, nel cui seno si sviluppano processi non sempre fluidi di armonizzazione dei valori dominanti. Se risulta essere sempre più difficile stabilire una base di valori per la società, allora per le famiglie non si aprono prospettive né a livello di politica familiare né sotto forma di valori che riescano a conciliare la vita familiare e quella sociale. Le regole sono stabilite individualmente da ogni coppia proprio perché non è più possibile riferirsi a modelli di ruolo attuabili (Donati 2006a).

L'odierno panorama della famiglia si mostra con nuove tipologie familiari e, conseguentemente, con diverse espressioni della genitorialità. I sociologi ormai parlano di 'famiglie' anziché di 'famiglia', per indicare i molteplici modi di vivere insieme e le molteplici esperienze familiari che un uomo può attraversare nel corso della sua vita. Si aprono degli scenari che modificano radicalmente il concetto della famiglia nucleare naturale, organizzata sul modello della tradizione (Alvaro *et al* 2007, 38).

Accanto alla famiglia classica mononucleare, composta da padre, madre e figli, che rimane la forma familiare predominante - anche se oggi viene sciolta e ricreata più volte - troviamo il genitore single, quale frutto di libera scelta e non necessariamente quale sinonimo di fallimento relazionale. Oggi la funzione genitoriale può essere esercitata anche in assenza della relazione coniugale (Toscano 2009, 128). Ci sono poi le famiglie allargate o ricomposte, nelle quali si ha a che fare con due differenti culture condensate in una pacifica coesistenza, dove alle difficoltà fisiologiche delle coppie si affiancano quelle incontrate dai nuovi partner nel definire il loro ruolo all'interno della famiglia ricomposta, per la mancanza di modelli, per l'assenza dei legami di sangue e per la parziale istituzionalizzazione di queste tipologie familiari, perché il ruolo di "terzo genitore" non può essere ascritto, ma deve essere acquisito giorno per



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

giorno guadagnandosi il rispetto, e l'amore dei figli (Bianca *et al* 2005). Vi è anche la famiglia di fatto, detta anche more-uxorio o basata su un matrimonio informale (Autorino Stanzone 2011).

Ci sono coppie omosessuali, con o senza figli, dove c'è spesso una non coincidenza tra ruoli familiari e ruoli di genere. Ci sono famiglie affidatarie o quelle adottive, dove spicca una non omogeneità tra cultura familiare e cultura della comunità sociale d'appartenenza; ci sono le comunità famiglia, che, sostanzialmente, ricordano le strutture familiari del passato, nelle quali più generazioni vivevano sotto lo stesso tetto basate sulla non consequenzialità tra genitorialità biologica e universo affettivo (Sapio 2010, 111-114). Viene praticata anche la ricoabitazione, che si verifica quando una coppia vive con il genitore di uno dei coniugi, perché rimasto vedovo o quando una coppia di genitori anziani, o un genitore vedovo, vive con il figlio divorziato (Barbagli 1984, 123-129).

Si trovano modelli familiari del tutto nuovi rispetto a quelli tradizionali, in relazione ai quali deve essere prodotto uno sforzo ulteriore, per definirli e, se possibile, istituzionalizzarli. Tuttavia, lo sconvolgimento a livello di percezione sociale, l'immagine della famiglia sembra essere rimasta immutata, perché anche se gli individui nella vita quotidiana divorziano, si risposano, convivono, si lasciano, e si verificano episodi di violenza domestica drammatici, la famiglia rappresenta ancora l'indissolubile, il rifugio sicuro per l'individuo e il perno della società. Donati a tal proposito scrive: «Il fatto che oggi, di fronte ad una crescente variabilità di forme familiari, sembri venir meno una rappresentazione prevalente di famiglia indica non già che la famiglia scompaia, ma invece che siamo di fronte ad un processo socio-culturale di ri-differenziazione della famiglia attraverso il quale – a poco a poco – emerge un nuovo confronto tra rappresentazioni concorrenti» (2006a, 6). L'istituzione famiglia, dunque, rappresenta il luogo sicuro, nel quale ritrovarsi e rifugiarsi. È il *topos*, nonostante tutto, delle certezze, seppur



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

minime in alcuni casi, a fronte di un mondo esterno, che offre poco da questo punto di vista. È l'istituto dell'identità e dell'identificazione nella prospettiva dialettica tra la dimensione privata e quella pubblica. La famiglia è l'istituzione fondativa della società umana perché la società, in quanto prodotto della cultura, nasce con le regole che definiscono i rapporti tra i sessi e le generazioni (Colozzi 2009, 44).

In questa ottica, le complesse trasformazioni che caratterizzano la contemporaneità richiedono di ripensare criticamente le categorie attraverso le quali riconoscere e leggere le attuali configurazioni familiari e, soprattutto, il ruolo e il significato di essere genitore nella famiglia contemporanea (Volpi 2007).

In passato, tutto era abbastanza semplice, perché bisognava solo cercare di identificarsi il più possibile con i genitori, e con i nonni, cioè con valori e principi tramandati da coloro che rappresentavano i punti di riferimento sicuri, i capisaldi della crescita, che aiutavano ad affrontare il difficile periodo dell'adolescenza e ad uscirne vittoriosi, forti e intatti (Barbagli 1984). Oggi, è tutto più complicato e complesso. L'adolescente trova da solo il modo di superare le difficoltà giovanili, preferisce poter contare sul sostegno genitoriale solo in caso di bisogno piuttosto che fare riferimento a modelli comportamentali precostituiti. I componenti della famiglia non ricevono più dalla famiglia stessa il sostegno emotivo, di cui hanno bisogno, in quanto i genitori sono presi da impegni di lavoro e il tempo da dedicare ai figli diventa residuale (They *et al* 2014). Ecco allora che i figli cercano sostegno emotivo in strutture pubbliche o private, come le scuole, o svolgono attività ricreative, trascorrendo gran parte della giornata con i coetanei (Giddens 2000, 49-51).

La pluralità di queste dinamiche interne al nucleo familiare e le modalità di relazionarsi hanno tolto rigidità alla figura materna: estremamente disponibile o, per contro, distante e perfida. La maternità completamente



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

fisiologica ha perso la sua centralità sociale a causa dei numerosi passaggi evolutivi che stanno tuttora avvenendo, allontanandosi dai modelli tradizionali (Marinopoulos 2006, 33-35). Lo stereotipo della mamma regina della casa, sempre pronta al sacrificio, viene scalzato da madri che commettono infanticidio, che gettano le loro creature nel cassonetto della spazzatura, che permettono il verificarsi o il protrarsi di violenze o abusi (Resnick 1969). Viene da domandarsi se ancora esista un'etica della maternità così comunemente intesa. Sicuramente no, se per etica si intende il luogo dove soggiorna la ragione. Il ruolo materno esce dal comportamento ordinario e viene "snaturato", rendendo le madri il riferimento di un'organizzazione sociale che ha alla base il solo interesse egoistico personale (Gargiullo *et al* 2010, 33-38).

Si deve riconoscere che, effettivamente, essere genitori oggi è totalmente diverso rispetto a quanto richiesto alle generazioni passate. Le responsabilità e i cambiamenti sociali hanno riproposto modelli genitoriali che rappresentano la flessibilità e l'interscambiabilità dei ruoli. I cambiamenti storici e sociali, avvenuti in tempi estremamente brevi, il progresso tecnologico, avanzato con velocità esponenziale, hanno definito confini nuovi e innumerevoli nuove incertezze, che fatalmente si sono ripercosse sulla radice della società civile, di cui la famiglia rappresenta la cellula gametica. Per queste multifattoriali motivazioni il ruolo di genitore ha catalizzato al suo interno, parimenti al sistema famiglia, tutta una serie di errori concettuali che ne hanno reso instabile il suo operato e fragilissimo il suo paradigma di riferimento educativo (Cozzolino 2014). Da un punto di vista sociologico, si è prodotta, in questo periodo storico, tutta una serie di rappresentazioni di realtà, che hanno alterato la visione del ruolo genitoriale ed il suo modo di essere vissuto (Donati 2006b). «Il ruolo del genitore, in questo inizio del terzo millennio, appare veramente arduo. [...] A fronte di questo, la delega verso le istituzioni, e verso le agenzie di socializzazione (scuola ed altro) si è andata sempre più



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

rafforzando, nell'incapacità, da parte della famiglia, di produrre sistemi di riferimento validi» (Rango 2006, 184).

È così che entra in gioco chi educa per professione o, meglio, chi dovrebbe essere professionista dell'educazione: la scuola, i docenti. Spesso, la scuola deve occuparsi anche di quelle responsabilità educative che dovrebbero essere compito privilegiato dell'istituzione familiare (Morcellini 2009, 241-243); «la scuola va diventando sempre più, anche sotto l'aspetto dello spazio fisico e della organizzazione interna, un luogo in cui non sono attivati soltanto processi di trasmissione culturale ma anche di educazione, relazionalità, orientamento valoriale: di formazione in senso ampio» (Pati 2003, 35).

Questo è necessario in una collettività, in cui la famiglia appare sempre più minacciata nella sua essenza al punto tale che lo Stato si pone come uno degli obiettivi primari quello di rafforzarla, pianificarla, sostenerla attraverso interventi legislativi mirati che dovrebbero restituire o preservare la centralità del ruolo della famiglia, soprattutto nell'era contemporanea, dove «la complessità delle relazioni interpersonali, la maggiore autonomia nella gestione delle informazioni da parte dei figli, una meno rigida suddivisione di ruoli e un mancato riconoscimento dell'esperienza personale dell'adulto rendono più complesso il 'ruolo educativo' del genitore e quindi anche meno efficace la sua incisività» (Gallina 2009, 104). Tutte queste difficoltà incontrate dall'istituzione famiglia non fanno altro che favorire il proliferare di un fenomeno drammatico: la violenza domestica (Giordano *et al* 2011, 3).

2. Il fenomeno della violenza domestica

La famiglia è l'istituzione fondamentale della società (Locan 2005, 4) non solo perché ne garantisce la riproduzione nel tempo, ma perché



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

attraverso la socializzazione abilita i suoi membri a diventare persone umane, dotate di una identità personale e sociale (Colozzi 2009, 62). Analizzare dinamiche istituzionali significa determinare quanto le famiglie perseguano un indirizzo votato al rispetto delle leggi nel pieno riconoscimento delle altre istituzioni. Questo perché la famiglia presiede ai processi fondamentali dello sviluppo psichico e a quell'organizzazione delle emozioni secondo parametri condizionati dell'ambiente che è alla base dei sentimenti. In modo più ampio, la famiglia trasmette delle strutture di comportamento e di rappresentazione il cui funzionamento si estende oltre i limiti della coscienza (Stoppa 2014, 25). Far parte della famiglia così come delle altre istituzioni sociali significa soprattutto riconoscere le regole ed, in particolare, il modo in cui interagire. Infatti, tutte le azioni di dialogo ed interazioni tra individui e tra gruppi sociali generano il riconoscimento delle e nelle istituzioni. Proprio dall'analisi delle dinamiche istituzionali emerge come le famiglie nel breve e nel lungo periodo, riconoscendo l'appartenenza al nucleo sociale, diffondono la cultura verso le istituzioni riconosciute. Essere famiglia significa quindi essere istituzione, ma questo assunto non sempre conduce alla nozione di un'istituzione perfetta (Donati 1994, 388). Poiché in alcuni casi è proprio all'interno della famiglia che si determinano situazioni di devianza sociale.

La famiglia generalmente viene considerata come un territorio protetto, la cui essenza si sviluppa attraverso il rispetto, la condivisione e la comprensione tra i diversi componenti, il luogo depositario per eccellenza della tutela e della solidarietà dei suoi membri, nonché il terreno degli affetti più spontanei e immediati. Ma purtroppo la famiglia cela una forte contraddizione che attraversa età, luoghi, condizioni socio-economiche e diverse culture e manifesta una realtà intrisa di aggressività e di ostilità in cui regna il disordine.



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

«L'immagine sacra e idealizzata della famiglia (*zona franca, piena di conflitti e pericoli*), alla cui impermeabilità ha contribuito un moralismo falso e ottuso, non può più identificarsi con una realtà, tipicamente umana, fatta spesso di costrizioni, abbandoni, prevaricazioni, intimidazioni, persecuzioni, violenze e dove, altrettanto spesso, vengono meno la spontaneità, l'empatia, l'altruismo, la solidarietà» (Gargiullo *et al* 2010, 17). L'istituzione famiglia viene, dunque, minata nelle sue fondamenta e nella sua stessa natura, mentre per definizione dovrebbe essere la sede privilegiata delle relazioni affettive e un punto di riferimento primario per i suoi componenti, che al suo interno dovrebbero veder garantiti una serie di elementi come l'accudimento, la protezione, il sostegno, la vicinanza. In alcuni casi estremi può trasformarsi in un ambiente carico di tensioni, ostilità e violenze che possono seriamente minare l'integrità psico-fisica di coloro che ne fanno parte.

Le pareti domestiche possono diventare teatro di violenze, perché la famiglia si trasforma in un sistema di attribuzione di ruoli, quello dell'uomo e quello della donna, dove l'uso della violenza assume la dimensione di un rapporto di forza tra sessi. Soprattutto nella società contemporanea, dove gli uomini sentono minacciato il proprio potere grazie all'evolversi della cultura femminile e temono di perdere il controllo sulla famiglia e sulla donna stessa. Si determina così il modello che viene definito come "spirale della violenza domestica" (Fichera 2010, 83), secondo il quale gli obiettivi di colui che usa la violenza sono la conservazione e l'esercizio del controllo per relegare e mantenere la donna al suo *status quo*. Questa violenza è caratterizzata da alcuni meccanismi che si susseguono e si ripetono ciclicamente in un crescendo sempre più grave e rappresentano una vera e propria spirale di cui la donna resta vittima, pur non avendone la percezione. Le tappe di questa spirale sono violenze spesso impercettibili e tali da non



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

permettere alle donne di sottrarsi al compagno violento (Baldry *et al* 2010).

La violenza all'interno della famiglia è la riproposizione della struttura sociale secondo la quale i rapporti tra uomo e donna sono improntati secondo un modello duale di dominanza-sottomissione, al cui interno non solamente il gesto violento si cronicizza in una spirale da cui è difficile uscire, ma viene avallato dalla stessa donna che non di rado si auto-colpevolizza, assumendo su di sé la responsabilità della violenza, anche nel tentativo di celare il senso di vergogna che la violenza stessa genera in lei.

La violenza domestica può assumere diverse forme e gradi e può essere di vario tipo: psicologica, fisica, sessuale, economica. Generalmente la violenza nelle relazioni intime, in un primo momento, non si manifesta subito con maltrattamenti di tipo fisico. «Inizialmente vengono messe in atto violenze di tipo emotivo e psicologico meno evidenti, più subdole. L'uomo che le perpetra esercita un controllo che annienta gradualmente la sua preda rendendola incapace di reagire; l'aggressore, attraverso il suo modo di fare perverso, infierisce sulla vittima indebolendola subdolamente attraverso un condizionamento continuo, un dominio intellettuale o morale» (Baldry 2014, 63).

La vittima è come se fosse immobilizzata in una tela di ragno, tenuta a disposizione, psicologicamente incatenata, anestetizzata. Secondo Hirigoyen questo condizionamento implica un'innegabile componente distruttiva, perché la vittima vede ridursi a poco a poco, per erosione, la sua resistenza, le sue capacità di opposizione e «non è più capace di avere un pensiero autonomo anzi arriva a pensare come il suo aggressore e subisce senza acconsentire» (2000, 99-100).

Alla violenza psicologica fa generalmente seguito la violenza fisica, anche laddove la donna cercasse di reagire. Le tappe di questa spirale della violenza cominciano sempre con forme di *intimidazione* manifestate



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

attraverso la coercizione, il controllo economico, le minacce, il terrore di subire percosse e il ricatto; segue poi l'*isolamento* che si sostanzia nella limitazione dei rapporti con la famiglia originaria o con amici, soprattutto non comuni, e anche con l'impedimento dell'accesso allo studio, al lavoro, a frequentazioni professionali; c'è poi la fase della *svalorizzazione* durante la quale vengono rivolte critiche riguardo l'aspetto esteriore e circa la gestione della casa e dei figli, umiliazioni ed offese di fronte ad altre persone, marginalizzazione in pubblico ed in privato, insulti e maltrattamenti verbali; si passa poi alla *distruzione degli oggetti*; ed infine alla *segregazione*, che è una forma di controllo relativa ai contatti con altre persone, soprattutto uomini, ad imposizioni sul come vestirsi, pettinarsi o comportarsi in pubblico, ad un costante clima dubbioso sulla fedeltà, ad informazioni pressanti ed invasive sugli spostamenti e sulle comunicazioni o controllo diretto degli spostamenti (Velotti 2012).

Quando una donna trova il coraggio di ribellarsi alla violenza psicologica, subita costantemente, l'uomo inizia ad aggredirla fisicamente per ristabilire lo status quo. Si attua così la fase della violenza fisica che, inizialmente, si manifesta in forme più lievi, ma che poi scade anche in maltrattamenti più gravi come pugni, bruciature di sigarette, calci, aggressioni anche con oggetti o armi, fino all'omicidio tentato o addirittura consumato (Baldry *et al* 2008).

Una possibile spiegazione del fenomeno è quella che riconosce la vittima come inconsciamente annientata da un equilibrio di Nash, ossia nella teoria dei giochi, che rappresenta una combinazione di strategie in cui ciascun giocatore effettua la migliore scelta possibile sulla base delle aspettative di scelta dell'altro giocatore (Mongardini 1998). Secondo questa teoria la vittima non reagire e accetta le violenze perché ritiene sia la migliore delle strategie possibili. In termini psicologici questo significa che la donna si trova in una condizione di equilibrio, costituita dal



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

matrimonio, dalla casa, dai figli, dal sostentamento, e vive con angoscia l'ipotesi dell'abbandono. Pertanto, preferisce mantenere la propria situazione, seppur maltrattante, perché l'alternativa comporterebbe un investimento psichico maggiore di quanto richieda la sopportazione stessa del maltrattamento. Questo non deve essere interpretato come una giustificazione per il maltrattante o tantomeno come un'accusa nei confronti della donna.

Al contrario, l'ipotesi dell'equilibrio di Nash sottolinea come l'attenzione alle dinamiche sottese alle relazioni disfunzionali deve essere sempre maggiore. In verità, le motivazioni di questa resistenza non sempre appaiono comprensibili alla luce degli strumenti legali, psicologici, medici ed economici offerti alle donne che si trovano in situazioni maltrattanti. Un'altra delle spiegazioni suggerite, per comprendere la difficoltà delle donne alla denuncia del maltrattamento, è quella che vede la donna maltrattata soffrire della *Sindrome della donna maltrattata* (Gargiullo *et al* 2010, 87). Secondo questa sindrome, le donne hanno difficoltà a denunciare il maltrattamento subito, perché spesso nell'educazione che è stata impartita, l'uomo viene considerato come padre-padrone della vita della donna, del suo corpo, del suo tempo, delle sue ricchezze.

Il fenomeno della sindrome della donna maltrattata prevede tre stadi. «Il primo stadio della sindrome sarebbe rappresentato dalla negazione». Le donne tendono a negare agli altri, e prima ancora a loro stesse, di essere vittime di violenza, giustificando il comportamento del partner con scuse assurde. «Nel secondo stadio della sindrome della donna maltrattata abbiamo la dolorosa presa di coscienza». Questa fase richiede molta pazienza e molti colloqui e generalmente la donna necessita di un supporto psicologico. «E sono proprio i fattori economici che saranno da mettere in primo piano nel terzo stadio della sindrome della donna maltrattata. I fattori pratici quali la gestione della casa, dei figli, il mutuo



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

cointestato, o l'affitto, le bollette, rette scolastiche [...] tali incombenze possono apparire talmente gravose e insormontabili da far desistere le donne in preda a quella che viene definita 'impotenza appresa' che costituisce il terzo stadio» (Vernocchi *et al* 2014, 174-176).

3. Conseguenze sociali della violenza sulle donne

Negli ultimi anni il fenomeno della violenza domestica e, in particolare, della violenza contro le donne nell'ambito familiare, siano queste moglie, convivente, madre o figlia, si è trasformato da una questione privata a una "problematica sociale" (Corradi 2009).

Le varie forme di violenza e di maltrattamenti che vengono perpetrati nell'ambito familiare costituiscono un fenomeno che non può essere considerato alla stregua di un problema riguardante unicamente le vittime e i loro familiari, ma che inevitabilmente coinvolge l'intera società. Ogni genere di violenza e di maltrattamento ha, infatti, un costo sociale molto alto, sia per le vittime che le subiscono e che, di conseguenza, si ritrovano a gestire una lunga catena di problemi fisici e psicologici, ma anche per il paese in cui loro vivono. La violenza di genere, infatti, frena il processo di crescita del singolo ed alza robuste barriere alla sua piena partecipazione alla vita sociale, economica e politica. Ma rappresenta anche un costo sociale derivante dal mancato guadagno economico da parte delle vittime, fino ad arrivare ai costi finanziari che il sistema deve sostenere per arginare gli effetti negativi dei maltrattamenti (Deriu 2011).

Tutto questo comporta, inevitabilmente, spese pubbliche esorbitanti per i servizi medici, per il sistema giudiziario e per la sicurezza, ancorché per il prezzo pagato dalle future generazioni in termini di disagio e sviluppo. Sarebbe opportuno promuovere una conoscenza del fenomeno



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

tale che possa permettere di mettere a fuoco l'entità numerica reale e sociale delle violenze, nonché fornire alle autorità competenti un nuovo elemento di valutazione al fine di considerare l'intervento contro il maltrattamento e le violenze come una delle priorità nell'operato istituzionale. Inoltre, dovrebbe essere fatto molto di più per rendere noto il fenomeno e tutte le forme che può assumere la violenza, che non è solo fisica ma può essere morale, etica, psicologica. Il fenomeno rappresenta, purtroppo, una piaga ampiamente diffusa e tragica nelle sue conseguenze la cui drammaticità si accompagna sovente ad una latenza di fondo da cui riemerge solo quando evocato da qualche eclatante fatto di cronaca.

Lo stesso diritto incontra non poche difficoltà nel prevenire e sanzionare le violenze nell'ambito della famiglia. «La nozione di violenza domestica richiama un concetto tecnicamente estraneo al diritto penale poiché non rapportato ad alcuna fattispecie di reato definita. [...] In relazione quindi alla tipologia e all'intensità dell'aggressione nonché al profilo del diritto della vittima lesa, diverse saranno le norme che potranno tecnicamente definire quella che, sociologicamente e in funzione della descrizione relazionale e ambientale esistente fra soggetto attivo e parte lesa, viene chiamata violenza domestica» (Baldry *et al* 2010, 11). La legge, pertanto, interviene quando l'equilibrio è ormai compromesso e si sono già innescati quei meccanismi che conducono inevitabilmente alla rottura definitiva dei vincoli affettivi.

Il diritto per molto tempo è stato restio a frapporsi nei contrasti intrafamiliari, se non nel caso di vittime minori, o, comunque, nell'eventualità di gravi reati (Giordano *et al* 2011). Partendo, però, dall'assunto che «l'individuo è tale, con tutte le prerogative garantite dall'ordinamento, anche all'interno della famiglia, cosicché le norme poste a tutela della persona non devono trovare alcun ostacolo nelle mura domestiche» (Patti 1984, 25), si è riusciti a spostare la priorità della tutela giuridica verso gli interessi ed i diritti del singolo, rispetto agli



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

interessi della famiglia. Così, facendo leva sui diritti fondamentali della persona e ritenendo necessaria una soglia minima di solidarietà e di rispetto, doverosa per i membri della famiglia, ne è conseguito che l'uso della violenza non dovrebbe più essere consentito, non essendo più la famiglia riconosciuta come un ambito del tutto privato e quindi impenetrabile. L'esistenza di numerosi casi di violenza perpetrati quotidianamente ai danni dei membri deboli della famiglia, unita alla consapevolezza che l'intervento del diritto penale nell'ambito della famiglia è stato negli anni alquanto sporadico, ha indotto il legislatore ad apportare alcuni specifici rimedi. Nel 2001 sono stati emanati due provvedimenti, la legge numero 149 a tutela dei minori e la legge numero 154 a tutela dei membri della famiglia vittime di violenze. Con queste due leggi l'ordinamento italiano ha colmato un vuoto legislativo e si è allineato ad altri paesi che, in Europa, avevano già affrontato il problema (Torino 2006, 100).

Così, dal 2001 esistono due binari per la tutela del soggetto vittima di violenze in famiglia, quello penale e quello civile. Se la violenza integra gli estremi di un reato, la vittima può chiedere che l'ordinamento intervenga per punire l'aggressore tramite gli strumenti della giustizia penale. In alternativa, la vittima può decidere di agire di fronte al giudice civile per ottenere, se ne esistono i presupposti, la cessazione del comportamento molesto o violento, con la tutela inibitoria, ed il pagamento di somme di denaro a titolo di risarcimento del danno prodotto con la tutela risarcitoria. Alternativamente o cumulativamente, la vittima di violenza familiare può richiedere, tramite una sentenza di separazione o di divorzio, la rottura del vincolo coniugale e quindi manifestare la volontà di vivere separati.

Il problema della violenza domestica riguarda tutte le realtà sociali internazionali, anzi, ci sono paesi in cui le credenze religiose e la cultura stessa tendono a penalizzare la figura femminile, e a giustificare



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

comportamenti violenti a danno delle donne. A tal proposito l'11 maggio del 2011 il Consiglio d'Europa ha varato la Convenzione di Istanbul, che rappresenta il primo strumento giuridicamente vincolante per gli stati in materia di violenza sulle donne e violenza domestica (Baldry 2014, 53). La Convenzione individua una serie di misure per la prevenzione della violenza e per la protezione delle vittime; oltre ai procedimenti penali per i colpevoli, definisce e criminalizza le diverse forme di violenza contro le donne tra cui il matrimonio forzato, la mutilazione dei genitali femminili, lo *stalking*, le violenze fisiche e psicologiche e la violenza sessuale (Gargiullo 2008). Ventinove paesi hanno firmato la convenzione di Istanbul, ma solo poche nazioni, tra cui l'Italia con la legge di ratifica n. 77 del 27 giugno 2013, hanno provveduto alla ratifica. L'entrata in vigore è condizionata dalla ratifica di almeno dieci paesi, di cui otto appartenenti all'unione Europea (Guadagnini 2014, 122).

A seguito del susseguirsi di fenomeni criminali di allarme sociale che destano sconcerto e accendono dibattiti nell'opinione pubblica e nei media, il Governo Italiano ha ritenuto opportuno intervenire sul fenomeno del femminicidio con l'utilizzazione dello strumento della decretazione d'urgenza ex art. 77 Cost. con il decreto-legge 14 agosto 2013 n. 93, convertito con modifiche dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119.

Qualsiasi iniziativa intrapresa a livello autonomo, a livello di volontariato, dagli enti locali, dalle autorità nazionali ed internazionali, finora è servita a ben poco. Se non si tiene conto dell'importanza della cultura e della conoscenza, in un'ottica di prevenzione primaria qualsiasi intervento sarà inutile. Troppo spesso, infatti, alla radice del dilagare di ogni forma di violenza c'è una ignoranza diffusa dei principi di civiltà che, con grandi conquiste, sono stati ormai cristallizzati nel diritto vivente (Iacobelli *et al* 2013). I diritti inviolabili della persona, unanimemente riconosciuti, si ergono a baluardo della civiltà: dovrebbe essere compito



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

delle istituzioni promuovere la conoscenza di questi principi e delle leggi che li regolano in ogni ambito ove si manifesta la vita consociata e debbono essere insegnati e trasmessi i valori minimi per una convivenza basata sul rispetto dei valori fondamentali degni di una civile convivenza. In tal senso, si dovrebbe procedere sulla strada di una rivoluzione culturale, grazie alla quale porre un freno a manifestazioni patologiche e gravi che, mortificando la persona, minano alla base la società nei suoi capisaldi fondamentali, quale, appunto la famiglia.

4. Problemi e prospettive: quale approdo?

La famiglia non è solamente il risultato di un processo naturale, grazie al quale l'uomo e la donna decidono di costruire insieme l'esperienza di vita e, così facendo, danno inizio a forme di organizzazione più articolate e complesse. La famiglia è anche e soprattutto il prodotto di un lungo processo culturale elaborato dall'uomo nella storia.

È prodotto culturale, ma anche invenzione sociale, che assolve diverse funzioni e si adatta ogni volta ai valori predominanti, modellandosi a questi ultimi. Da questo punto di vista, la famiglia è un modello culturale dinamico, perché rappresenta il prodotto e il principio dei cambiamenti, delle trasformazioni, delle evoluzioni elaborati dall'uomo e dalle società nelle diverse epoche storiche.

Le forme relazionali e la dialettica tra i membri del nucleo familiare diventano la lente e il prisma con i quali si può dare lettura e significato alla vita degli individui e dei contesti sociali. Per il rapporto organico e circolare che intercorre da sempre tra famiglia e società, il modello familiare, nelle diverse declinazioni, riflette valori e sensibilità delle diverse epoche storiche e di ciascuna di esse in un particolare momento.



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

Nella sua dinamicità e dialettica relazionale, la famiglia rappresenta una sfida ed una conquista per l'uomo, perché soggetta all'usura del tempo e dei valori e agli altalenanti rapporti tra i suoi membri, che possono degenerare fino ad assumere varie forme di violenza. Come in tutte le forme aggregative, i ruoli all'interno di un nucleo familiare non sono mai fissi e cristallizzati. Ma si può assistere a rimescolamenti continui, a seconda dei paradigmi culturali e valoriali predominanti (Banzon 2014).

La costruzione di un modello familiare non si pone mai come un fatto scontato ed acquisito, ma è una continua ricerca e sintesi. Non può essere mai un compromesso al ribasso, perché il processo disgregativo conseguente sarebbe ineluttabile. Le sollecitazioni esterne, infatti, sono molteplici e, di volta in volta, le mode propongono modelli nuovi e all'apparenza vincenti e più appaganti. Ecco allora comparire famiglie che si articolano nelle più svariate forme e si propongono in alternativa a quelle tradizionali, considerate antiquate ed anacronistiche. Vi sono momenti, come quello odierno, nei quali tutto, compresa la famiglia, è messo in discussione, perché si smarrisce il significato, il valore, la funzione. La tela, con la quale si è tessuto il processo dell'istituzionalizzazione della famiglia, viene lacerata in più punti, perché intervengono fattori socio-culturali straordinari, che esercitano un'azione dirompente sulle società e, di riflesso, sui legami familiari (Colozzi 2009).

Le strutture familiari si modificano ad una velocità tale che diventa arduo e talvolta persino inutile sistematizzare i vari modelli familiari. I cambiamenti sono così repentini che nessun modello tra quelli oggi proposti sembra prevalere sull'altro. Inoltre, all'interno del medesimo nucleo familiare i legami e i ruoli diventano sempre più instabili e labili e ancor peggio è la situazione nei casi in cui si verificano episodi di violenza domestica. La disgregazione dei nuclei familiari avviene con estrema facilità, frequenza e normalità. I sentimenti, le emozioni, l'amore stanno perdendo la loro forza attrattiva e quello straordinario potere



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

che, unico, ha gli strumenti necessari per superare il contingente e le sue difficoltà in nome e a salvaguardia di un bene più grande e più prezioso. La famiglia sta diventando un bene di consumo come tanti altri e la famiglia spesso viene vissuta come un'esperienza transeunte, che ha in se medesima la data di scadenza. In un mondo liquido come quello attuale, è difficile scorgere punti di riferimento solidi e stabili (Bauman 2006). Quando i pochi che ci sono vengono meno, tutto si fa più confuso e di difficile comprensione. Se con disagio si vive la comunità, allo stesso modo si corre il rischio di stare all'interno della famiglia.

La famiglia sembra perdere corporeità, in un mondo elettronico dove i membri «sembrano quasi non avere vincoli reciproci, se non secondo una struttura di intervalli di risonanza. Il significato del nucleo familiare moderno consiste nel suo rapporto di figura compresa in un costante intervallo interfacciale, o di risonanza processuale, con il contesto dell'informazione elettronica, che ne costituisce lo sfondo» (McLuhan 1982, 27). La famiglia, nell'odierna rivoluzione delle comunicazioni sistemiche, è posta davanti ad una delle più potenti sfide per la sua stessa sopravvivenza (Sarle 2006).

D'altronde, è evidente che la confusione dei ruoli all'interno del nucleo familiare porta all'innalzamento del livello conflittuale e spesso è la causa stessa di fenomeni di violenza. Una situazione analoga si manifesta anche nel ruolo che assume il genitore. Fino a qualche tempo fa essere genitore significava muoversi all'interno di schemi fissi e stereotipati, che venivano tramandati con successo di generazione in generazione, mentre oggi ci si muove all'interno di strutture a geometria variabile, e prevale una certa fluidità relazionale. Ci si "inventa" genitori ogni giorno e mantenere il punto di equilibrio, a fronte di sollecitazioni esterne, non è impresa facile. Ci sono situazioni in cui i genitori ricorrono alla violenza per mantenere il controllo sui figli. Ma si verificano anche circostanze opposte, in cui sono i figli, che per ottenere



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

ciò che vogliono, minacciano e aggrediscono i genitori, e in alcuni casi arrivano anche ad ucciderli solo per non veder lesa la loro voglia di libertà o per ottenere meri benefici economici (Casale 2014). Si palesa, in questo modo, quanto sia ancor più difficile essere genitori, perché oggi non c'è solo un modo di esserlo. I modelli sono più di uno ed altrettante le implicazioni che ne derivano.

Qual è o sarà il punto di approdo? È difficile a dirsi per le molteplici dinamiche ed esperienze in atto. L'elevato numero di single, celibi o nubili, la notevole diminuzione delle nascite, la crescita dei matrimoni civili, delle unioni extra-matrimoniali, dei divorzi, delle adozioni, delle unioni legalmente riconosciute tra individui dello stesso sesso, creano ancor più difficoltà, ma rappresentano la realtà sociale contemporanea. Infatti l'uomo proprio perché sente minacciato il proprio potere, grazie alle varie tipologie di emancipazione che la donna è riuscita a conquistare nella società contemporanea, teme di perdere il controllo sulla donna e sulla famiglia stessa, e reagisce con comportamenti aggressivi e violenti.

Non vi è dubbio che la società, come sempre accade quando si propongono nuovi paradigmi, ha bisogno di essere rassicurata. Il dibattito è fortemente sentito, perché sono in gioco sensibilità e valori diversi, messi in campo, di volta in volta, ora da chi propugna, rispetto al processo di secolarizzazione, individualizzazione e privatizzazione del rapporto di coppia in atto, la difesa ad oltranza del modello tradizionale di famiglia, ora da chi vede nei nuovi modelli la risposta migliore e maggiormente desiderabile rispetto alle tendenze attuali. In un quadro dai contorni così incerti, sarebbe auspicabile salvaguardare e potenziare la tradizionale funzione della famiglia, nella sua qualità di pietra angolare delle società e come tale istituzione regolatrice insostituibile dei rapporti sociali e culturali, anche al fine di arginare il problema sociale della violenza domestica.



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

Bibliografia

Alvaro, F. e Rebonato, M. (2007), *Farsi carico, prendersi cura. Conversazioni sul welfare e sui servizi sociali*, Roma: Armando editore.

Autorino Stanzone, G. (2011), *Il diritto di famiglia nella dottrina e nella giurisprudenza*, Torino: Giappichelli editore.

Baldry, A.C. (2014), *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, Milano: FrancoAngeli.

Baldry A.C. e Ferraro E. (2008), *Uomini che uccidono: storie, moventi, investigazioni*, Torino: Centro Scientifico Editore.

Baldry, A.C. e Roia, F. (2010), *Strategie efficaci di contrasto ai maltrattamenti e allo stalking. Effetti giuridici e criminologici*, Milano: FrancoAngeli.

Barbagli, M. (1984), *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna: Il Mulino.

Bauman, Z. (2006), *Vita liquida*, Bari: Laterza.

Bauzon, S. (2014), *Il divenire umano. Riflessioni etiche sui fini della natura*, Torino: Giappichelli editore.

Bianca, C.M., Malagoli Togliatti, M. e Micci, A.L. (2005), *Interventi di sostegno alla genitorialità nelle famiglie ricomposte*, Milano: FrancoAngeli.

Casale, A.M. (2014), *Figli che uccidono i genitori*, in V. Lupidi, V. Lusa e G. Serafin (cur.) (2014), *Gioventù fragile. I nuovi contorni della devianza e della criminalità minorile*, Milano: FrancoAngeli, pp. 91-97.

Colozzi, I. (2009), *Sociologia delle istituzioni*, Napoli: Liguori Editore.

Corradi, C. (2009), *Sociologia della violenza. Modernità, identità, potere*, Roma: Meltemi.

Corsini, A.C. (2009), *La famiglia: storia, demografia e che altro?*, in S. Cavaciocchi (cur.) (2009), *Economic role of the family in the European economy from the 13th to the 18th centuries*, Firenze: Firenze University Press, pp. 5-19.



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

Cozzolino, G. (2014), *I modelli educativi ed il ruolo genitoriale nell'attuale momento storico: un approccio socio-pedagogico*, www.psycomedia.it (consultato il 17 dicembre 2014)

De Luise, F. (2010), *Aristotele*, in F. De Luise e G. Farinetti (cur) (2010), *Lezioni di storia della filosofia*, Bologna: Zanichelli, pp. 224-309.

Deriu, F. (2011), *Contro la violenza. I Rapporti dell'Osservatorio sulle vittime di violenza e i loro bambini della Provincia di Roma*, Milano: FrancoAngeli.

Donati, P. (1994), *La famiglia nella società relazionale. Nuove reti e nuove regole*, Milano: FrancoAngeli.

Donati, P. (2006a), *Manuale di sociologia della famiglia*, Bari: Laterza.

Donati, P. (2006b), *Relazione familiare: prospettiva sociologica*, in E. Scabini e G. Rossi (cur.) (2006), *Le parole della famiglia. Studi interdisciplinari sulla famiglia*, Milano: Vita e Pensiero, pp. 47-76.

Fichera, A. (2010), *Al di là del silenzio: teoria, giurisprudenza, psicologia e comunicazione della violenza contro le donne in Italia*, Acireale: Bonanno.

Fruggeri, L. (2005), *Diverse normalità: psicologia sociale delle relazioni familiari*, Roma: Carocci.

Gallina, M.A. (2009), *Dentro il bullismo. Contributi e proposte socio-educative per la scuola*, Milano: FrancoAngeli.

Gargiullo, B.C. (2008), *Il crimine sessuale tra disfunzioni e perversioni*, Milano: FrancoAngeli.

Gargiullo, B.C. e Damiani, R. (2010), *Vittime di un amore criminale. La violenza in famiglia: natura, profili tipologici, casistica clinica e giudiziaria*, Milano: FrancoAngeli.

Gibran, G.K. (2012), *Il profeta*, L'Aquila: REA Multimedia.

Giddens, A. (2000), *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna: Il Mulino.

Giordano, E.A e De Masellis, M. (2011), *Violenza in famiglia. Percorsi giurisprudenziali*, Milano: Giuffrè.



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

Guadagnini, G. (2014), *Attrazione fatale tra psicologia e legalità*, in A.M. Casale, P. De Pasquali, e M.S. Lembo (cur.) (2014), *Vittime di crimini violenti*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli, pp. 111-124.

Hirigoyen, M.F. (2000), *Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*, Torino: Einaudi.

Iacobelli, E. e Vinciguerra, P. (2013), *Femminicidio. Capire, educare, cambiare*, Bologna: Minerva edizioni.

Lasio, D. (2006), *Le realtà familiari*, Milano: Giuffrè.

Lévi-Strauss, C. (1969), *Le strutture elementari della parentela*, Milano: Feltrinelli.

Locan, J. (2005), *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Torino: Einaudi.

Marinopoulos, S. (2006), *Nell'intimo delle madri. Luci e ombre della maternità*, Milano: Feltrinelli.

McLuhan, E. (1982), *La famiglia nucleare nell'era elettronica*, in AA.VV. *Mass media e famiglia*, Atti del convegno del Cisf, Giugno 1981.

Miano, M. (2010), *La famiglia nel pensiero dei sociologi classici*, Milano: FrancoAngeli.

Mongardini, C. (1998), *Saggio sul gioco*, Milano, FrancoAngeli.

Morcellini, M. (2009), *Con-vivere il cambiamento. Oltre la crisi della formazione*, in G. Cappello (cur.) (2009), *Nascosti nella luce. Media, minori e Media Education*, Milano: FrancoAngeli, Postfazione, pp. 241-243.

Pati, L. (2003), *Famiglia e scuola dell'autonomia: dalla partecipazione alla corresponsabilità educativa*, in *Notiziario UCN/IRC* 5.

Patti S. (1984), *Famiglia e responsabilità civile*, Milano: Giuffrè.

Rango, A. (2006), *Obiettivo minori. Azioni di sostegno al ruolo genitoriale e percorsi di relazione*, in M.L. De Natale (cur.) (2006), *Pedagogia e giustizia*, Milano: Università Cattolica.

Resnick, P.J. (1969), *Child murder by parents: a psychiatric review of filicide*, in *American Journal of Psychiatry*, 126 – 3, pp. 325-334.



anno V, n. 2, 2015

data di pubblicazione: 26 giugno 2015

Osservatorio sociale

Sapio, A. (2010), *Famiglie, reti familiari e cohousing. Verso nuovi stili del vivere, del convivere e dell'abitare*, Milano: FrancoAngeli.

Sarle, J. (2006), *La costruzione della realtà sociale*, Torino: Einaudi.

Stoppa, F. (2014), *Istituire la vita*, Milano: Vita e Pensiero.

They, I e Leroyer, A.M. (2014), *Filiation origines parentalité: Le droit face aux nouvelles valeurs de responsabilité generationnelle*, Paris: Odile Jacob.

Torino, R. (2006), *Illeciti tra familiari, violenza domestica e risarcimento del danno*, Milano: Giuffrè.

Toscano, M.A. (2009), *Introduzione alla sociologia*, Milano: FrancoAngeli.

Velotti, P. (2012), *Legami che fanno soffrire. Dinamica e trattamenti delle relazioni di coppia violente*, Bologna: Il Mulino.

Vernocchi S. e Aceranti A. (2014), *L'aggressione sessuale dal punto di vista della vittima*, in A.M. Casale, P. De Pasquali e M.S. Lembo (cur.) (2014), *Vittime di crimini violenti*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli, pp. 165-176.

Volpi, R. (2007), *La fine della famiglia*, Milano: Mondadori.

Zanatta, A.L. (2008), *Nuove madri e nuovi padri*, Bologna: Il Mulino.